

204

Alta Corte di Giustizia

---

L'anno millenovecentotrentacinque, questo  
di ventisette del mese di febbraio, alle  
ore 1/ in Roma.

Avanti di Noi sottoscritti componenti  
la Commissione permanente d'istruzione  
con l'intervento del P. M. e con l'assi-  
stenza del sottoscritto Cancelliere, è  
personalmente comparso

il Senatore S. E. De Bono  
per esporre, giusta la istanza presentata  
il 30 giugno 1925, le proprie discolpe in or-  
dine ad un procedimento iniziato a suo  
carico

Ridiretto delle generalità, risponde elia,  
marsi De Bono Equilio fu Giovanni, di  
anni 59, da Cassano d'Adda, Senatore  
del Regno,

Datagli lettura della vidimazione da  
lui resa, come testimone, al Presidente  
della Sezione d'Accusa ( foglio 153 a 169 )  
Risponde: confermo completamente  
tutto quanto ho deposto davanti la  
Sezione d'Accusa

---

Interrogato, risponde: Cesare Rossi l'ho conosciuto nell'agosto 1922 a Milano durante lo sciopero generale. In accompagnamento a casa mia, a Cassano d'Adda, poco tempo dopo da mio cugino prof. Carlo Baezi. Non ci si rivede più, se non a Roma alla fine di ottobre dello stesso anno, quando egli aveva già avuto il incarico di Capo dell'Ufficio Stampa. Dello Presidente del Consiglio. Benché ci si trattasse in seconda persona, non vi furono, tra noi due, mai rapporti d'intimità. Nei primi mesi dell'ascento al potere del fascismo ebbero varie occasioni d'incontrarci. Allorché l'8 il Presidente del Consiglio stabilì il rapporto quotidiano, ci si vedeva presso di sé ogni mattina nel breve tempo di nostra permanenza al palazzo Chigi; quasi ogni giorno, durante le altre ore del giorno, o meno, ragioni di servizio, lo richiesero necessario. Ben presto l'attività si divise fra il Rossi e me, in tutto ciò che riguardava l'opera di governo,

si manifestò? Fra noi due vi era assoluta differenza di origine, di educazione, di cultura, e, soprattutto, di mentalità.

Il Rossi, nel complesso, era un mio nemico, e, più o meno palesemente, lo dimostravo. Ho motivo anche di ritenere che cercasse di fargli la mia posizione.

A testimoniare circa le mie relazioni col Rossi, possono essere citati il Luogotenente Generale Tucco, l'on. Gallo e l'on. Giunta.

Dopo il fatto Mattiotti, S. E. il Presidente stesso, al quale appunto ricordavo fatti riferentisi alle mie relazioni col Rossi, ebbe a dirmi queste precise parole: « Rossi ti odiava ».

In nessuna occasione io mi sono trovato privatamente col Rossi; mai ~~non~~ lo passato una sera con lui; mai lo pregato con lui; tranne in occasioni di ricevimenti o pranzi ufficiali.

L'ufficio del Rossi era nel ramo di corridoio che conduce alla palazzina del Presidente del Consiglio; e quindi ad almeno duecento palmi dal mio ufficio, tutt'altro che

porta a porta.

Filippelli mi è stato presentato in occasione di un Vermont dato per la inaugurazione del Corriere Italiano. Dopo lo avrò visto tre o quattro volte in tutto, specie perché si era messo in mente di migliorare le mie relazioni col mio congiunto prof. Carlo Dazzi.

Ma era un po' tardi per l'intimità di quest'ultimo con Cesare Rossi.

Col Filippelli poi non mi sono assolutamente mai trovato insieme e non ho avuto con lui la minima intimità.

Dumini lo conoscevo di fama, perché passava di essere predecessore del prem. Devas volentieri parte ad azioni violente. Io che frequentavo l'ufficio stampa. Io non lo conoscevo neppure di vista e si può dire che l'ho visto la prima volta, e gli ho parlato, in occasione del suo arresto per il delitto Matteotti. Il Dumini non esclude che avesse la tessera d'ingresso al tribunale. Credo di poter escludere che egli avesse

se quella di Ispettore <sup>Gen.</sup> della P. S. al no-  
 me di Gino Bianchi. Mentre la prima  
 lettera era concessa, con una relativa faci-  
 lità, e richiesta per vari individui, suoi  
 dal sottosegretariato della Presidenza del Con-  
 siglio, da quella dell'Interno, dall'ufficio  
 Stampa, e dal Segretario Generale Mi-  
 chele Bianchi, l'altra lettera è rilascia-  
 ta rigorosamente ai soli funzionari di  
 P. S., munita di fotografia e firmata  
 e timbrata dalla Direzione Generale della  
 P. S.

Il Putato non l'ho mai visto. Sapevo  
 però che era intimo del Dumini.

Il Dumini voleva dire che io ero quello  
 che metteva il bastone fra le ruote  
 a tutte le imprese, alle quali egli  
 avrebbe voluto darsi e mi gratificava  
 sovente del titolo di "raccomolato" ed  
 altri simili. Su questo potremo te-  
 stimoniarne l'Ispettore <sup>Gen.</sup> Carlo Battioni,  
 e l'on. Attilio Fabri del fascio romano  
 di combattimento.

A domanda, risp. L'accusa mio  
 fatto agli investigatori all'influenza degli

investigatori nell'espionage di illegalismi;  
nella seduta del Gran Consiglio del  
12 giugno, si riferiva a Cesare Rossi:  
Ho ebbi varie volte occasione di far  
presente al Presidente del Consiglio la  
inopportunita della presenza del Dumini  
nei ambienti del Tribunale. Ho  
devo ritenere che S. E. il Presidente fa-  
cesse cenno di questo a Cesare Rossi,  
perche il Dumini scompariva per  
qualche giorno (almeno casi mi si  
diceva, giacche, rispetto, io il Dumini  
non lo vedevo mai); ma poi si  
ritornava. Le sue assenze corrispon-  
devano in massima a quando si ve-  
rificavano atti di violenza sia a Roma  
che fuori; e certo anche questo ha con-  
tribuito a raffermarmi nell'idea che  
il Dumini fosse compromesso nel delitto  
Matteotti.

Ho saputo per incidente, sentendolo di-  
re, non ricordo bene se da Cesare Rossi  
dall'on. Finzi o dall'on. Battarini,  
che il Dumini si era recato in Fran-  
cia e specialmente a Parigi. E-

Santhia  
Lombardi  
del corso  
Bealva

positivo che io non gli ho dato, né ho mai  
comandato che gli fosse rilasciato il pas-  
saporto né a suo nome, né a un pren-  
donimo.

Marinelli. Ero con lui in buone relazioni,  
ma non in speciale intimità. A mio  
parere il Marinelli, di modestissima in-  
telligenza, non era se non un rimarcchia-  
to da Cesare Rossi: trovo e rigidissimo  
amministratore dei fondi del partito. Cre-  
deva di avere una mente politica, tanto  
che quando si voleva stabilire che egli  
nella direzione del partito non avesse che  
funzioni amministrative, si ribellò e gli  
fu concesso di far parte del Direttorio, anche  
con funzioni politiche.

Albino Volpi. È già descritto nella mia  
deposizione fatta alla Sezione 5. Accuso  
due tipi forse di quale sia stata la  
mia azione a suo riguardo. L. ho visto  
una volta sola, presentato da alcuni  
vingenti del fascismo Milanese, che erano  
venuti da me per perorare la sua causa  
per rigorose disposizioni da me date  
contro la Sezione degli Arditi di Milano

di cui egli era il capo. In quell'occorrenza lo ammonii severamente, invitandolo a rigar tutto.

Interrogato, risponde: Nelle mie funzioni di Direttore Generale della P. S., ho sempre intervenuto direttamente nelle operazioni di accertamento del reato e di scoperta degli autori, questo lo si deve ascrivere al mio impulso naturale di facilitare l'opera della Questura e niente altro fatto per sostituirmi ad essa. E difatti da me non è uscito, non dirò un ordine, ma neppure una esortazione per cui i funzionari responsabili operasse, o in un modo, piuttosto che in un altro. E se mi sono valso dell'opera di persone estranee alla P. S. fu solo allo scopo di facilitare e rendere sicura l'opera di questa, essenzialmente perché queste persone avevano una miglior conoscenza dei sospetti autori del misfatto. Aggiungo che, compreso della gravità della cosa, ho stimato mio dovere di non tralasciare alcun mezzo, anche se non giuridicamente previsto, per

Giorgio Floridi <sup>di</sup> ~~Sottoscrive~~ ~~Fontana~~ ~~Supelli~~ ~~Calise~~

raggiungere lo scopo che si voleva.

Contestata al generale De Bono la parte dell'interrogatorio Dumini e degli 89, nella quale è sotto di esso De Bono avrebbe suggerito al Dumini queste testuali parole: "Se ella sa qualcosa, negli, negli, negli".

Io voglio salvare il fascismo." Risponde: Il mio colloquio col Dumini si è svolto nel senso preciso da me deposto avanti la sezione d'accusa.

Di fronte alla persistenza del Dumini nel non voler dire niente, io esclamai, in senso interrogativo: "Ma Lei continuerà a negare anche di fronte all'autorità giudiziaria?" volendo con questa richiesta invitarlo a fare l'opposto.

È assolutamente falso che io abbia aggiunto le tre parole "negli, negli, negli".

Del resto, qualora io avessi avuto l'intenzione di sollevare in qualche modo il Dumini dal reato, che ritenevo avere commesso, non mi sarei disperato a tutt'uomo per eseguire l'arresto.

Dopo l'interrogatorio Dumini sono ritornato al Viminale con Sacco e Agostini

e con uno o due agenti che portavano  
le valigie. Non trovando opportuno  
che le valigie stessero nel mio  
ufficio, le ho fatte senz'altro ripor-  
tare al commissariato della stazione.  
L'idea del trasporto della valigia e  
della borsa, dalla stazione al mio  
ufficio, è venuta al generale Sacco e  
gli è stata dettata da un senso di  
opportunità, dovuto al fatto che pro-  
prii agenti erano stati esibiti  
all'accompagnamento del Dumini  
a Regina Aeli. E due perciò non  
avrebbero alla sede del commissaria-  
to potuto essere ben custodite.  
Io non posso precisare quando e da chi  
quest'ordine sia stato eseguito.  
A chiarimento di ciò che ho detto in-  
nanzi, dichiaro che io mi sono ac-  
certo che le valigie erano state portate  
via dalla stazione, solo quando esse  
furono depositate nel mio gabinetto -  
cioè che conferma che tutto fu fatto  
per ispirazione del generale Sacco  
e a mia insaputa.

Stante l'ora tarda, il prosieguo è  
rimandato a domani, ore 11.

Letto, confermato e sottoscritto

Luigi De Bonis

E. Dupelli

Carlo  
di S. Maria

Gianni  
Fiorini

Arturo  
Gambino

Fantaffi

Oggi 28 febbraio 1924, alle ore 11 si è con-  
tinuato l'interrogatorio del Sig. De Bonis  
Interrogato, risponde: Nessuno, e quan-  
to ricordo, mi ha manifestato l'idea  
che il Dumini desiderava di parlare  
con me. Sono io che, andato alla  
stazione, ho chiesto al commissario  
Fantaffi se avrei potuto parlare col  
Dumini. Avuto la risposta af-  
firmativa, ebbe il colloquio per



taffi ed il Generale Sacco.

Come ho Deposto davanti la Sezione di  
 accusa, nel pomeriggio del giorno 13  
 diedi ordine al Commissario Fantaffi  
 di riportare il bagaglio del Dumini e  
 la Direzione 9<sup>a</sup> della P. S., del quale  
 lo Fantaffi mi aveva detto le chiavi,  
 che io non avevo. Nel frattempo  
 fui chiamato al palazzo Origi del Pre-  
 sidente del Consiglio e sul portone d'  
 uscita del palazzo Viminale incontrai  
 lo Fantaffi stesso, con un agente in  
 carrozetta, che portavano il bagaglio.  
 Dissi al commissario: Lo parti di sopra  
 e aspetti il mio ritorno. Scopo di aver  
 fatto riportare il bagaglio e di aver detto  
 di attendermi, era di poter al piu' pre-  
 sto fornire notizie al Presidente del  
 Consiglio, che ne era naturalmente  
 avido, di cio' da esso contenuta e se,  
 in esso, vi fossero tracce che servissero  
 a dare l'indirizzo della colpevolezza del  
 Dumini.

Contestotanti che io abbia detto al com-  
 missario Fantaffi: "non intendo piu'

*Fantaffi*

*Salvatore Dupelli* Caluso *Giuseppe*  
*Fantaffi* *Fiorelli*

vedere le valigie, portatele via dalla  
mia stanza e

Rispondo: Ho detto di portarle via  
dalla mia stanza perché dovevo im-  
mediatamente sbrigare questioni  
d'ufficio, per le quali dovevo esser  
solo, ma ritengo di non aver detto  
di non volerle più vedere. Tanto è  
vero che, dopo aperte le valigie nel  
l'ufficio del mio Segretario, e fatto  
il verbale, me ne feci subito comu-  
nicare il riassunto, e dei pantaloni,  
mi insanguinati e del pezzo di tap-  
peto, pure insanguinati, che potevano  
essere corpi di reato, diedi subito  
notizia a S. E. il Presidente del  
Consiglio.

Contestatagli integralmente la parte  
della testimonianza resa dall'on. Giu-  
gi e questa Commissione istruttoria  
(f. 39 terzo di 40 Vol. I.) ed invitato  
a spiegare perché, pur avendo dichiara-  
to (secondo la descrizione stessa)  
che, come capo della polizia, avrebbe  
compiuto il suo dovere, immediata-

tamente dopo avrebbe assicurato Rossi  
 e Marinelli di avere sottratta dalla va-  
 ligia sequestrata al Dumini, la  
 prova della recita di lui,  
 risponde u Primo. Dopo le affermazio-  
 ni fatte dal Rossi io non feci nè con-  
 siderazioni, nè commenti, nè diedi  
 risposta.

Secondo. Non fu parlato di arresto es-  
 guito del Dumini, poichè d'esso non eb-  
 bi notizia se non dopo ultimato il collo-  
 quio. Ed io il Rossi, ed altri, avessero  
 parlato dell'arresto, come già compiuto,  
 io, che non ne sapevo ancora niente,  
 sarei naturalmente intervenuto per con-  
 scere da che fonte avessero avuta la no-  
 tizia.

Terzo. Dato questo, cade anche la pos-  
 sibilità che io abbia potuto parlare, in  
 qualsiasi modo, di corpi del reato, poi-  
 chè la presunzione, che se ne potessero  
 essere, io non l'ho acquistata se non  
 dopo essermi recato alla stazione ed aver  
 saputo del bagaglio del Dumini.

Quarto. Della natura di questo corpo di  
~~del corpo~~ Dupelli. Primo Secondo  
 Calice Fontana

*[Handwritten signature/initials]*

reato ho già riferito che io non ebbi no-  
tizia solo nel pomeriggio del 13, e nello  
stesso pomeriggio di ciò informai anche  
l'on. Finzi nella sua qualità di Sotto Se-  
gretario per l'Interni.

Contestategli, leggendo, la parte dell'interro-  
gatorio di Cesare Rossi (fog. 17 retro e 18)  
relativo alla diurna dell'abitazione del  
Dumini in Via Caroue e contestategli  
il fatto che in quell'abitazione fu tro-  
vato, nella perquisizione eseguita il 15  
giugno, un giornale di data poste-  
riore all'arresto del Dumini;

Risponde - Sono interamente false le  
asserzioni del Rossi. Io non gli ho mai  
chiesto alcuna informazione circa  
il domicilio del Dumini; né manifesta-  
ta l'intenzione di eseguirvi personal-  
mente un sopralluogo, allo scopo di  
sottrarre documenti che potessero con-  
promettere il Presidente. Non ho avu-  
to nessuna diurna dal Rossi. Non so  
spiegare come nel domicilio del Dumini  
si sia trovato il giornale a cui è  
fatto cenno più sopra, ma, per conto mio,



Interrogato, risponde:

Non ho nessuna conoscenza della perquisizione personale fatta al Dumini nel momento dell'arresto; e quindi non so di chiavi della casa o della valigia.

Come riferii nella mia deposizione alla Sezione d'accusa, la sera del 12, informato dal Questore che l'automobile sarebbe stata introdotta nel cortile del Viminale, volli sinceramente, chiedendone al Commissario Stadi, il quale mi confermò che, nella notte del 10 all'11 giugno, vi era realmente entrata un'automobile polverosa, che si ricoverò nel braccio di cortile, a destra di chi entra ai cancelli del Viminale; ma nella notte stessa andò fuori.

Interrogato, risponde: « Vera la circostanza riferita dal testimone Stadi (fog. 193 tergo) cioè di avergli io raccomandato di serbare il segreto sul fatto dell'automobile entrata nel cortile del palazzo Viminale la sera del 10 giugno e ritirata qualche ora dopo. Ho fatto quella raccomandazione al solo scopo di limitare i pettegolezzi e le chiacchiere che erano già troppi.

Contestategli la parte della testimonianza  
 resa dal Nudi Domencio (p. 194 e 195)  
 Risponde. Non ricordo affatto che il Nudi  
 mi abbia consegnato un pacchetto, conte-  
 nente stoffe ed un plico in busta gialla,  
 chiuso, portante la firma del Dumini. Con-  
 to meuo ricordo di avere aperto questo  
 plico e di averlo trattenuto o consegnato.  
 Posso aggiungere che, se lo avessi rice-  
 vuto, non avrei mancato di darlo al-  
 l'autorità giudiziaria.

Letto, confermato e sottoscritto

*Luigi DeBono*

*Giuseppe*

*Carino*

*J. D'Adda*

*Fiorini*

*Giuseppe*

*Lautano*

Oggi tre marzo 1924. alle ore 11, si è con-  
 tinuato l'interrogatorio del Su. DeBono  
 Interrogato, risponde, anzi contestata al  
 DeBono la parte dell'interrogatorio p.  
 Cippelli ( foglio 11), risponde: Ne' nella

matinata del 12, ne' volta rimanente  
giornata, vidi e parlai col Filippelli;  
Tutto il giorno 12 fu da me comple-  
tamente preso nei vari colloqui che  
ebbi col Questore; due volte con questo  
si della Camera; con S. E. il Presidente  
del Consiglio; per la mia andata in  
questura non appena avuto sentore che  
si avevano indizi sul reato consumato,  
il mio rapido ritorno al Viminale per  
l'eventuale fermo del Dumini qualora  
vi si fosse recato; per la mia andata  
alla Camera per riferire tutto al Presi-  
dente del Consiglio. Mio ritorno in ufficio  
per il dirbrigo e firma delle pratiche  
piu' urgenti e, infine, una partecipazio-  
ne al Gran Consiglio. Ricordo perfetta-  
mente che quel giorno non ho pran-  
zato.

Il 13 mattina invece, giorno di venerdì,  
dopo una telefonata di S. E. Finzi, se-  
guita da una del Filippelli; entrambi  
per conoscere se potevano essere lascia-  
ti liberi gli chauffeurs, e tolto il sequestro  
alla macchina; di fronte alla mia ri-

sposta negativa, il Filippelli venne per-  
sonalmente da me, e si introdusse, da  
solo, nel mio ufficio, ripetendomi la  
domanda fatta mi telefonicamente. Ri-  
spose; come avevo risposto prima; ed  
aggiunse la domanda, alla quale ho  
già accennato, circa il perché avesse  
dato l'automobile al Dumini.

Contestategli la parte dell'interrogatorio Fi-  
lippelli foglio 14 sup. Arliano non essere  
assolutamente vero quello che il Filippelli  
asserisce.

Ripeto che l'unico colloquio avuto da me  
col Filippelli; dopo il 10 giugno, fu  
quello del mattino del 13 giugno, a cui  
ho accennato più sopra.

Non è vero quanto Filippelli dichiara  
nel suo interrogatorio a f. 38, di averlo  
cioè io fatto ricercare, per nome da lui notizie  
della macchina prestata al Dumini.

Contestategli ciò che è detto dal Filippelli  
a fogli 190 e 191 del suo interrogatorio.

Risponde « Non ricordo affatto che il  
Filippelli mi abbia parlato di una lettera  
del Dumini a lui diretta. Quanto alle

Laetorius  
Filippelli  
Giuseppe  
Carlo  
Gambur  
Carlo  
Fontana

altre affermazioni, cadono per due ragioni: 1°) perché io, come ho già detto, non ebbi che un unico colloquio col Filippelli; 2°) perché questo colloquio ebbe luogo nell'antimeriggio del 13, e, come è noto, di corpi di reato non si ebbe indizio che nel pomeriggio dello stesso giorno tradici.

Interrogato, risp. Durante il periodo di mia permanenza alla Direzione G. della P. S. sono stato costretto a ricevere parecchie signore. Tra queste mi fu, in modo particolare, raccomandata, dal generale Piraino, la contessa Giuseppina Amari. Essa veniva da me per raccomandarsi circa la esazione di un credito di L. 15 mila, per quale aveva subito una specie di truffa da una cooperativa, il cui presidente era il Conte Giovanni Cortis, impiegato alla Banca d'Italia <sup>al quale io ferissi.</sup> In detta cooperativa aveva alienato immobili ipotecati a favore della contessa, quindi necessita di giudizio per poter realizzare il credito del terzo acquirente, giudizio che la contessa voleva evitare. Il

Conte Cortis, ricevuta da mia lettera, venne subito a visitarmi, e con lui e con l'intervento dell'art. della Seta, si stabilì un regolamento cambiano per il pagamento del debito. I pagamenti non furono sempre fatti regolarmente, sicché la Contessa Doctte ricorse all'opera di altro legale, avvocato Alibrando Frances, il quale finì di liquidare la vertenza, salvo errore, nel luglio o nell'agosto ultimo scorso. Posso recisamente affermare che la Contessa non ha mai, neppure tentato, di occuparsi di questioni politiche, o di altre che riguardano, per lontanamente, il mio ufficio.

Mi era stato notificato che la predetta signora si fosse occupata di assegnazione di residuati di guerra. Io non posso assolutamente dir nulla in proposito, perché l'assegnazione dei residuati di guerra non è mai discesa dal Ministero dell'Interno e, tantomeno, dalla Direzione della P. S. Le altre signore che vennero da me, ed alle quali ho sopra accennato, alcune vennero per motivi futilissimi, una di cui

non ricordo il nome, venne due volte per  
persuadere l'apertura di una casa da  
giuoco. Una, la Contessa Tarumba Ja,  
raceschi, venne da me, ma più al Co.  
mando della milizia per questioni rife-  
rentesi al beneficenza di guerra

Interrogato, risponde. Non so precisare il  
fatto di S. Pellegrino relativo al giuoco  
d'azzardo. Informazioni categoriche  
e precise potranno essere date dal Com.  
Miranda, funzionario preposto a tale  
ramo di servizio.

È vero che, richiesto dal Presidente del Con-  
siglio, collaborai col Ministro Consiglio e  
col Ministro De Stefani alla compilazione  
del Decreto Legge per la regolamentazione  
delle case da giuoco. Tengo a dichia-  
rare che io fui sempre avverso ai giu-  
chi d'azzardo e che, quando il Decreto  
Legge fu pubblicato, fui io che con-  
siliai al S. E. il Presidente del Consi-  
glio a non concedere l'applicazione,  
ed prima il Decreto non fosse stato  
convertito in legge. Pui essere interro-  
gato in proposito anche il Generale Sacco.

Interrogato, risp. E' vero che, a mezzo del  
l'Ispettore Battioni, ed era preposto ai  
residui di guerra, mi e' stato consegnato  
uno cheque della Banca d'Italia; anzi  
quattro cheque della Banca d'Italia,  
ciascuno di L. 100 mila, e me intestate.

Questi denari mi furono dati da S. G.  
Torre, previa autorizzazione di S. G. il Pre-  
sidente del Consiglio, per sopprimere alle  
spese sostenute e ai danneggiamenti  
fatti durante la marcia su Roma.

I tagli furono senz'altro da me  
firmati e consegnati al capo di Stato  
Maggiore della Milizia, Generale Sacco,  
il quale ne curò la riscossione e li  
diede al Presidente della Commissione  
all'opera incaricata.

Interrogato, risp. Circa il telegramma,  
che io avrei fatto al Prefetto di Siena,  
posso riferire che l'Ispettore Battioni, pre-  
posto ai contratti dei residui di guerra,  
un giorno mi pregò di apporre una  
firma (per maggiore autorità) ad un  
telegramma diretto al Prefetto di Siena,  
col quale si chiedevano informazioni

del ~~nome~~ Dupelli. Giommi, Spadoni  
Cesario, Piroli, Panzeri, Fontana

circa alcune persone che si erano presentate come aspiranti all'acquisto di una grossa partita di rame. Firmai il telegramma d., quando, alcuni giorni dopo ne ebbi risposta, lo feci senz'altro rimettere al Com. Battioni, trattandosi di pratica non riguardante il mio ufficio.

Interrogato, risponde. Non ho potuto che nominare il capitano Jurgens, e non ricordo bene da chi. Non mi sono mai occupato d'affari d'nessun genere, né, peraltro, non ho mai avuto quattro mi per poterne fare. È perciò assolutamente niente sciocco l'affermazione che io abbia pur pensato all'acquisto degli alberghi di Valtrombrosa per farne un casino da gioco.

Interrogato, risponde. Si formò in Milano una Cooperativa tra ufficiali in posizione <sup>speciale,</sup> ed ausiliaria, della quale io ebbi la presidenza. I soci, all'inizio, furono, salvo errore, 40 o 45. La Cooperativa ebbe sede bensì in Via del Gesù N. 2, ma non nell'alloggio del Sacca, bensì in

locali al pianterreno dello stesso stabile  
 affittati dalla suocera del predetto Genera-  
 le Sacco. Questa Cooperativa non è da  
 confondersi con quella denominata upab  
 che aveva sede in Roma. La Cooperativa  
 vi concorse ad un'asta indetta dal  
 laboratorio pirotecnico di Bologna per  
 l'acquisto di una partita di cartucce  
 avariate, con l'obbligo del loro scaricamento.  
 La Cooperativa fu aggiudicataria del lotto.  
 Per poter fare il pagamento si ottenne il finanziamento  
 dal Banco Roma mediante un effetto da me firmato, ritengo positivamente  
 prima della mia assunzione a Direttore  
 generale della P. S. - firmatario era anche il generale Sacco. In ogni  
 modo a quell'epoca non ero Senatore.  
 Noto che, intermediari alla Direzione  
 generale della P. S., diedi subito le dimissioni  
 da Presidente della cooperativa. È opportuno anche che io faccia  
 risaltare come il finanziamento non aveva un carattere di favore personale  
 a me, perché era garantito dal valore  
 del lotto Dupelli d'Udine  
 Calisse Fioroli Pantini Ginny  
Fontana

della merce acquistata. Il debito fu re-  
golarmente estinto.  
Contestatogli <sup>nella denuncia donata in ordine</sup> quanto si riferisce all'ag-  
gressione in persona dell'on. Amendo-  
la, e datagli lettura della deposizione  
da lui resa al giudice Istruttore (folio  
9 Vol II. del relativo processo)

Risponda: Confermo tutto quanto  
della deposizione nella deposizione  
da me resa al giudice Istruttore, e  
della quale ora mi è stata data let-  
tura.

Escludo assolutamente di aver consiglia-  
to l'aggressione dell'on. Amendo-  
la, tutta la mia condotta, di fronte agli  
illegalissimi, e come atti di prevenzio-  
ne, ed di punizione, può testificarlo.

Tutto quanto dice e tenta accollarmi Cesare  
Rossa (ff. 708 del suo interrogatorio) è  
falso, tranne la mia telefonata al Pre-  
sidente del Consiglio fattagli a Milano  
per avvertirlo dell'accaduto - falsa  
la seconda parte della presunta ri-  
sposta del Presidente. Nella so della  
agente e dei carabinieri, il primo

destinato alla personale sorveglianza  
 dell'on. Amendola, i secondi di pian-  
 tone all'angolo di Via Capo le Case.  
 Si tratta di servizio di città, dipen-  
 dente esclusivamente dalla Questura  
 e dalla Divisione interna dei M. Car-  
 binieri. Nulla so, e non ho mai  
 sentito parlare di un carabinieri ca-  
 sualmente di passaggio al mattino  
 dell'aggressione da Via Francesco Cri-  
 spi. L'olè sarebbe, per punizione, stato  
 trasferito a Bergamo.

Contestategli la parte della deposizione  
 Finzi (p. 74 del vol II processo Amendola)  
 risp. Non so di commenti fatti al gran  
 rapporto circa l'aggressione di Amendola.  
 Dico meglio. Non ho prestato speciale  
 attenzione a questi commenti.

Interrogato, risponde. Non conosco per-  
 sonalmente il capo manipolo Perrone, per  
 non escludendo di poterlo aver visto e di  
 avergli qualche volta parlato in occasione  
 di miei contatti con la milizia di Ro-  
 ma. Esclude assolutamente di avere in-  
 vitato il Perrone ad adoperarsi per l'ag-  
 gressione e di averlo rimproverato per

avermi fatte delle difficoltà circa la  
possibilità della sua esecuzione in  
pieno giorno.

Interrogato, risponde. Esclude assoluta-  
mente che il rapporto fattomi dal Ca-  
delori potesse avere il carattere di una  
relazione di un fatto prestabilito. Esso  
mi riferì nudi e crudi gli incidenti  
che a lui erano noti, ed io anzi eb-  
bi a rimproverarlo per la poca abilità  
dimostrata dai suoi dipendenti nel  
fermare i colpevoli. Nei matutini  
colloqui, che io avevo col Questore  
Bertini, io mi tenni sempre al corren-  
te di quanto la Questura faceva per  
poter arrestare i veri aggressori. In-  
sto per mio dovere a porre la cosa  
premeva al Presidente del Consiglio ed  
anche a S. M. il Re.

Mostrandogli la fotografia alligata a  
foglio 184 vol. I. dopo averla esaminata,  
dichiarò: « Non riconosco la persona  
rappresentata da questa fotografia ».

Interrogato, risp. fui avvisato che l'au-  
tomobile, usata dal Dumini, era

stato dato dal Filippelli, nelle prime  
ore del giorno 13, dal Prefetto Bertini.  
Letto, confermato e sottoscritto

Emilio De Bosis

Filippelli

Carini

J. V. Andre

Frondi

Tringoli

*Handwritten mark*

Fontana

Oggi alle ore quattro pomeridiane del  
giorno 4 marzo 1924, si e' continua-  
to l'interrogatorio del Sen. De Bosis.  
Contastatagli la parte dell'interrogatorio  
di Cesare Rossi (Vol 12. f. 6.)

Risp. Non e' affatto vero che il Presiden-  
te, pur mostrandosi irritato per il di-  
scorso pronunciato dall'on. Misuri, ab-  
bia pronunciato frasi che potessero la-  
sciare intendere il desiderio o l'oppor-  
tunita' che il Misuri fosse soppres-  
so, nel caso pronunciare un altro di-  
scorso del genere alla Camera, falsas

altrettanto che io abbia pronunciato  
la frase (neppure in senso ironico)  
essend'opportuno sopprimere il  
Missouri addirittura, prima che pro-  
nunciare il secondo discorso.

Fattemi le contestazioni minute, riguardo  
all'aggressione Missouri, risposdo: mi  
sono immediatamente occupato del fatto,  
in relazione al rapporto ricevuto  
verbalmente dal Questore di Roma. Sa-  
pevo che vi era implicato ed era stato  
arrestato il Seniore detto Milijin - Ar-  
convaldo Buonaccorsi, il mattino dopo  
ne riferii al Presidente del Consiglio,  
il quale mi ordinò di farlo mettere  
in una fortezza. Apparteneva il Bu-  
onaccorsi alla 4<sup>a</sup> zona (Bologna) e  
presero accordi con quel comandante  
il corpo d'Armata, che designò la  
forteza d'Osopo. Tutto quanto è sta-  
to fatto in seguito, sia dall'autori-  
tà d'P. S., come da quella giudiziaria,  
si è svolto fuori dalla mia diretta  
ingerenza.

Interrogato, risp. Per non escludere che  
Settembrini, <sup>d'ordine</sup> ~~Trupelli~~ - ~~Garibon~~ <sup>fronoli</sup>  
Fontana <sup>Caluso</sup>

L' Arcivescovo Buonaccorsi et altri si  
siano trovati al Viminale e nei pressi  
del mio ufficio o di quelli del Comando  
della Milizia, escludo energicamente  
che l' aggressione Misuri possa essere  
stata concordata, o preparata, per  
istigazione, o con complicita, del  
Comando della milizia stesso.

Richiesto perche a un dato momento  
l' Arcivescovo Buonaccorsi sia stato,  
dal forte d' Osoppo, mandato a Bologna  
presso il Comando della 4a zona, risponde:  
Non escludo il fatto, ma non posso pre-  
cisare ne l' epoca, ne il momento d' esso.  
Contestategli la lettera del Comandante  
del forte d' Osoppo ( foglio 7° processo  
Misuri )

Risponde. La pratica si e svolta al  
l' interno della mia azione.

Contestategli come mai l' Arcivescovo  
Buonaccorsi, consegnato in stato d' arre-  
sto al Comando della milizia, sia poi  
stato messo in liberta,

Risponde. Non so specificare come  
questo sia avvenuto.

Fontana  
Carisse  
Vanda  
Fontana  
Carisse  
Vanda

Richiesto se, dopo l'invio ad Oropo, del  
Buonascorsi, egli non si sia più occu-  
pato di lui,  
Risponde di no.

Contestategli ciò che è detto dal testimone  
Battistoni a foglio 132 terzo del Vol I.  
Ris. È tutta una invenzione. Non  
conosco il Battistoni, neppure di nome.  
Dal marzo circa del 1923 io non ho  
più avuto nessuna relazione con Car-  
lo Bazzi. Le ragioni di freddezza tra  
lui e me sono di varia indole; ma  
specialmente si riferiscono all'intimi-  
tà del Bazzi con Cesare Rossi. Subito  
dopo avvenuto il delitto Matteotti, Carlo  
Bazzi venne da me <sup>ma</sup> per affari completa-  
mente estranei a ciò che riguarda il  
presente processo.

Contestategli la parte della denuncia rela-  
tiva all'aggressione contro il capitano  
Forini.

Ris. È falso che dalla Direzione G<sup>re</sup>  
della P. S. siano stati rilasciati docu-  
menti atti a rendere più facile la liber-  
tà degli aggressori del Forini. Il generale

Conte Kasali Rocca, ex Prefetto di Milano, può testimoniare quale fosse sia stata la mia riprovazione in quell'occasione, e potrà anche dire quale sia stata la mia azione contro gli illegalismi. Potrà anche essere su di ciò interpellato quest'ore Perilli, attualmente a Roma. Contestatigli i fatti formulati nella denuncia, relativi alla sottrazione dei documenti forniti all'on. Cattaneo in Torino.

Risponde. In seguito ad una vertenza sorta fra l'on. Giunta e Cesare Forui, allora Comandante la prima zona della milizia, Renato Ricci fu incaricato, dalla Direzione del partito, d'eseguire un'indagine, nel corso della quale ritenne di farsi consegnare dall'on. Cattaneo i documenti riguardanti il Forui. Ignoro con quali mezzi egli sia riuscito ad averli, ma credo che egli possa avere avuto da me un ordine di tal genere, pel semplice fatto che io non saprei neppure se tali documenti esistessero. Ammetto però che, portati essi a Roma, io li presi in esame in unione al l'on. De Renzi e all'on. Balbo, poiché, appa-

tenendo, come ho detto, il Gorni alla Mi-  
lizia, si voleva vedere se egli ne fosse  
degno.

Ricordo che il Prefetto di Gorino (Calmieri)  
mi telefonò di questa richiesta del Ricci  
ed io risposi che, se la cosa era fattibi-  
le, lo assessorassi.

Tutto ciò in piena buona fede, ignorando  
la gravità del fatto e non intendendo  
in nessunamente, con la mia risposta  
al Prefetto, di ordinare un atto di eser-  
cizio.

Contestotagli la parte della denuncia re-  
lativa ai fatti di violenza commessi a  
Ferrara.

Risponde. Non ho assolutamente, né da-  
ti ordini, né istruzioni in proposito; né  
ho ~~mai~~ partecipato ad ordini ad istruzio-  
ni, da altri dati.

Riguardo alla mia azione, di repressione  
e moderatrice, come Comandante della  
Milizia, cito le testimonianze del generale  
Tacco, e dell'avvocato Carlo Baratelli,  
Interrogato, risp. Le lettere fatte dall'on.  
Ballo al Console Beltrami e rese di pubbli-

ca ragione, non erano a me note pri-  
ma che apparissero sui giornali.

Interrogato, rispi: L'on. Beuni venne  
a parlarmi, non so precisare quando, e  
non so dire se venne precisamente lui, di  
parole minacce ai suoi fammi, senza pre-  
cisare nulla. Altrimenti, la persona che  
venne da me, che sarebbe stato ben tut-  
tato. Con l'on. Beuni, ero, sono e  
sono sempre stato in amichevoli relazio-  
ni e lieto che sia inteso come testi-  
mone.

Fatto, confermato e sottoscritto.

Luigi De Bona

Luigi De Bona

Carine

d'Adda

prochi

Luigi De Bona

Luigi De Bona

Giuseppe

Luigi De Bona

Oggi 7 marzo 1929, alle ore 11, si e' con-  
tinuato l'interrogatorio del Senatore

De Bono.

Contestategli la parte della Denuncia a  
pag. 10 Vol. I., relativa all'azione spregiata  
dalla Direzione generale della P. S. per  
l'assassinio dell'Ascipate d'Argenta, Don  
Mingoni.

Risponde. Non raramente bene, ma  
non escludo, che mi sia stato pre-  
sentato un memoriale della Federa-  
zione del Clero per quel che riguarda  
l'assassinio di Don Mingoni. E  
spiega: perché il segretario della Federa-  
zione del Clero <sup>ad altri</sup> venuto da me, in  
varie circostanze a trattare verbalmen-  
te di argomenti riferentesi a lamentate  
violenze commesse da fascisti a mu-  
no di organizzazioni clericali o catto-  
liche. Ricorda che l'omicidio di  
Don Mingoni fu oggetto di proteste per  
parte del Vescovo di Ravenna, al qua-  
le si diedero assicurazioni che ogni  
più rigorosa cura sarebbe stata mes-  
sa per la ricerca dei colpevoli. Dispo-  
si intanto del mio Direttore generale  
di P. S. (che può perfettamente esse-

De Bono  
Gardano  
Lantana  
C. Calisse  
G. M. M.

re stato il Molossi) andato sul luogo  
 per eseguire un'ispezione. Il ri-  
 sultato di essa fu indubbiamente co-  
 municato all'autorità giudiziaria,  
 incaricata dell'istruzione del processo.  
 Falso che io mi sia menomamente in-  
 gerito per il trasferimento di un tenente  
 dei Carabinieri, Porta, trovato al suo  
 contegno in occasione del delitto, del  
 quale si parla. Parecchie volte da  
 parte di organizzazioni fasciste, di per-  
 sonalità del partito, direttamente o  
 a mezzo di membri del governo, di  
 senatori e di deputati; si facevano  
 pressioni per trasferimenti di ufficiali  
 o sotto ufficiali dell'Arma. Di essi, nella  
 maggior quantità dei casi, non tenevo  
 alcun calcolo: per quelli, per i qua-  
 li sembravano vi fosse qualche ragione  
 militante in favore, rimettevo la re-  
 chiesta al Comandante Generale dell'Arma  
 rimettendomi sempre alle sue decisioni.  
 Contesto oggi la parte detta denunciata (fo-  
 gli 11 e 12) relativa alle minacce contro  
 l'on. Montecotti ed al modo come egli

Ed. Pardo  
 Antonio Calise  
 Giuseppe Santoro

fu rapito, essendosi fatto cessare il servizio di sorveglianza alla sua persona due giorni prima dell'assassinio e per ordine della Direzione generale della P. S. al Questore Bertini; e contestata gli la parte della denuncia relativa alla sciensa che esso on. Dehon aveva, ed ebbe, del delitto commesso in perso. ed dell'on. Matteotti;

Proposte: a) Non ho mai letto sui giornali di minacce fatte all'on. Matteotti;

b) il Prefetto Bertini ebbe da me, non so precisamente l'epoca, ma press a poco da quando si era cominciato a vedere una certa nervosità incomposta negli ambienti fascisti nei riguardi di taluno degli esponenti dell'opposizione, l'ordine di farli sorvegliare a scopo di protezione. Tra i sorvegliati vi era l'on. Matteotti. Della rigorosa esecuzione dell'ordine io naturalmente non ero in obbligo di personalmente sorvegliare, ed responsabile il Prefetto Bertini, il quale

dovrà attestare che mai ricevette da me l'ordine, né verbale, né telefonico né scritto di rallentare o togliere questa sorveglianza;

c) per quanto riflette l'ora, il giorno e il luogo, coi quali io seppi della scomparsa dell'ou. Matteotti, mi riferisco alla dichiarazione testimoniale a domanda del S. M., risponde. Mai Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa, ebbe a parlarmi, o a richiamare la mia attenzione, sulle minacce, delle quali era fatto oggetto l'ou. Matteotti per mezzo della stampa, e a me pare che se il fatto lo avesse colpito, entrava nelle sue attribuzioni, il capo dell'ufficio stampa, di esercitare un'azione amministrativa. Io seppi, parlando incidentalmente con l'ou sicuto, qualche giorno prima che avvenisse il delitto, che questi aveva avvertito l'ou. Matteotti di guardarsi da possibili guai, evitando di andare in giro solo, ed il Questore Bertoni rinnovò la sua raccomandazione della sorveglianza al

Al Signor Dupelli  
 Cesare Rossi  
 Gian Luigi Giromi  
 J. Stauder

l'Onorevole Mattiotti, e questi mi rispose  
di star tranquillo, soggiungendomi pe-  
rò che diversi dei Deputati, così sor-  
vegliati, se ne lamentavano, dando  
ad essa un carattere di spionaggio.  
Contestatagli la parte della denuncia re-  
lativa al memoriale Filippelli (fog. 12)  
e specialmente il fatto di aver esso  
on. Debono provveduto, la sera stessa  
di martedì 10 giugno, a ritirare pres-  
so di se gli indumenti insanguinati  
dell'on. Mattiotti, tra i quali la  
giacca,

Risponde. Tutto questo è una scie-  
ca invenzione. Io non sono abba-  
stanza cristino per trattare una par-  
te di corpo di reato, conseguendone  
un'altra. Soggiungo che posso per-  
fettamente stabilire l'impiego della  
mia giornata del 10 giugno. Avendo  
io accompagnato a Cassano d'Adda  
mia moglie, da dove ero ritornato  
il giorno prima, fui la sera del 10  
invitato a desinare dal generale Sac-  
co a casa sua, dove mi recai im-

mediatamente dopo l'ufficio, verso le  
20 e 30' e rientrando verso le 23 e ca.  
su via al Viminale. Chiunque avesse  
voluto entrare in casa mia, avrebbe  
dovuto passare sotto il controllo degli  
agenti di servizio.

Contestategli la prima parte della denun-  
cia (paragrafo 4) relativa alla fusione della  
casa del Viminale

Risponde: è tutto falso - Per quanto ri-  
guarda me personalmente, sono salito  
tre volte nell'appartamento di S. S. il  
Presidente del Consiglio - Una prima  
volta il 21 aprile 1923 per prenderlo ed  
accompagnarlo da S. M. il Re prima  
della rivista della Milizia Nazionale  
che ebbe luogo in quel giorno, la se-  
conda volta in epoca che non posso  
ben precisare, ma che non era d'in-  
verno. Dico meglio allorché venne-  
ro a Roma le Legioni di Firenze e  
di Perugia per la venuta dei Reali  
di Spagna - In quell'occasione fu  
lui che mi fece salire per farmi ve-  
dere il suo locuinco. La terza volta

il mattino del 11 giugno 1924 per infor-  
marlo di tutte le disposizioni date per  
l'arresto del Rossi. Meno la prima  
volta, nella quale era con me S. E.  
Acervo, tutte le altre volte mi sono  
trovato solo col Presidente.

Di costituzione della ceka, o di una  
cosa detta ceka, ho sentito solamen-  
te accennare nella sera del 12 giu-  
gno, nelle circostanze già abbante  
di verbale dalla Sezione d'accusa.  
Letto, confermato e sottoscritto.

Emilio De Bosis

Luigi

Carice

Polidoro

Frangoli

Giugli

Giugli

Santeramo

Caricini

Fontana